

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno V — Vol. IX

Domenica 4 Agosto 1878

N. 222

## Una riforma urgente nella legislazione comunale

Parlando in questo nostro periodico <sup>1)</sup> della libertà di amministrazione reclamata per le Rappresentanze dei comuni dalla corrente delle idee che prevaleva nel campo delle teorie amministrative, noi esprimemmo la opinione che di simile libertà non potesse trattarsi in alcun modo, quando da cotesta potessero essere compromessi gli interessi futuri dell'ente amministrato. Pareaci allora, e con tanta maggiore evidenza ci pare oggi, che la vitalità di un ente indefettibile qual è il comune, al quale vengono affidati servigi di somma importanza e di permanente necessità, non possa ragionevolmente lasciarsi in balia di una sola generazione o peggio di una data amministrazione eletta per pochi anni, daccchè alle generazioni ed alle amministrazioni che verranno dopo di essi non si concede accettare l'eredità nostra con beneficio d'inventario nè sconsigliare gli impegni assunti da noi per conto loro. Veniva pure da noi dimostrato in tale circostanza come rilasciandosi ai consigli comunali facoltà illimitata di contrarre mutui passivi a lunghe scadenze, impiegando a prò delle presenti amministrazioni le rendite future, sia pure per opere di permanente pubblica utilità, si correva rischio di lasciare uccidere o paralizzare la vitalità del comune per molti anni avvenire a vantaggio di poche gestioni. E coteste considerazioni ci portavano a negare ogni libertà d'azione alle Rappresentanze locali, tutte le volte che cotesta azione volesse estendersi al di là del tempo pel quale cotesti rappresentanti sono dalla legge e dai loro elettori chiamati a funzionare.

Allora noi toccavamo cotesta questione a proposito delle riforme che si volevano introdurre nella legislazione comunale nel senso di ampliare la libertà d'azione dei rappresentanti comunali, e non ci pareva opportuno che con le progettate riforme si togliesse anche quel debole vincolo dipendente dalla autorità tutoria delle deputazioni provinciali stabilita per i comuni dalla legislazione vigente. Oggi però il doloroso esempio di quello che avviene in uno dei più cospicui comuni del regno ci richiama a trattare il medesimo argomento anche di fronte alla legislazione attuale, giacchè la esperienza c' insegna come le disposizioni in essa contenute non sono valevoli ad impedire il male da noi temuto. Quando vediamo un comune del regno, ricco di risorse locali, dotato di tante ricchezze naturali ed artistiche qual è quello di Firenze, che senza essere colpito da nessuna catastrofe, da nessun disastro straordi-

nario, si trova ridotto all'estrema rovina finanziaria disaccorato e fallito senza rimedio, siamo naturalmente autorizzati a concludere che cotesta legislazione comunale è imperfetta ed impotente ad impedire i temuti inconvenienti.

La legge comunale ha permesso ai Comuni di contrarre debiti, impegnando così le entrate future, ed impiegando a prò del presente le contribuzioni che dovranno pagarsi in epoche anche remote. Ma la legge non ha designate espressamente quali circostanze straordinarie debbono concorrere per autorizzare l'adozione di una misura così pericolosa, e della convenienza di cotesta misura ha lasciato giudici le Deputazioni provinciali. Il legislatore ha ereditato cotesta cautela abbastanza efficace ad evitare l'abuso di tale facoltà, ma pur troppo l'esperienza ci ha dimostrato quanto fosse erronea cotesta fiducia. I debiti sono stati contratti raramente per assoluta necessità, spesso vi si è ricorso per intraprendere opere utili sì, ma delle quali avrebbe potuto farsi di meno, e che non hanno certamente fruttato quel vantaggio che se ne sperava. Spesso si sono contratti debiti anche per opere di mero lusso ed affatto improduttive, e qualche volta, e questo è il peggio, con i mutui passivi si è cercato supplire alle entrate ordinarie occorrenti a saldare il bilancio ordinario passivo. E le Deputazioni provinciali ed i Prefetti hanno lasciato correre, ed i Comuni si sono caricati di debiti, impegnando così senza pensiero i futuri bilanci. — Unico ostacolo efficace a cotesta rovinosa mania del debito qualche volta si incontrava nella mancanza dei sovventori di fondi, allora ad attirare i capitalisti non solo si sono accettati patti rovinosi, ma si è proceduto ad oppignorare speciali rendite comunali, quando già i beni patrimoniali accumulati dalla generosa previdenza degli avi nostri erano stati sperperati senza pietà.

E meno male sarebbe stato se cotesti debiti si fossero sempre contratti in modo regolare con interessi limitati e con ammortamenti a lunghe scadenze, ma spesse volte, ed in specie nei Comuni più importanti, le Amministrazioni comunali si sono credute autorizzate all'uso del debito fluttuante, e dall'uso sono scese all'abuso sfrenato, col pericolo imminente di una catastrofe finanziaria, inevitabile quando i creditori non concedessero riavvalli e non si trovasero nuovi sovventori di fondi per pagare gli antichi creditori.

Forse non si erano immaginate tutte le possibili conseguenze di un siffatto modo di amministrazione. O in buona o in mala fede si faceva grande assegnamento sulla inesauribile forza contributiva dei Comuni, e credevasi che le imposte sarebbero bastate a pagare gli impegni assunti senza compromettere l'andamento de' pubblici servigi affidati ai Co-

<sup>1)</sup> V. num. 174.

muni. Però l'esperienza a poco a poco dissipava le illusioni; il prodotto delle contribuzioni comunali, non che servire a pagare i debiti, appariva sempre più scarso ai bisogni ordinari dell'amministrazione; sarebbero occorse economie eroiche a rimediare al male, ma cotesta virtù era troppo disusata e si preferì di andare avanti con i debiti finchè si potesse. Cotesto stato di cose era troppo anormale per poter durare a lungo, e presto i Comuni si sono trovati a questa scelta dolorosa, o sospendere i servizi pubblici per pagare, almeno in parte, i creditori, o mancare agli impegni assunti per poter sopperire alle spese obbligatorie. Fra i due mali è stato scelto naturalmente il minore; qualunque si sieno gli inoppugnabili diritti di chi ha prestato il suo danaro cotesti non possono valere quanto le supreme ragioni di ordine pubblico che reclamano la soddisfazione di quei pubblici bisogni che hanno dato vita alle associazioni comunali ed al civile consorzio, ed ai creditori è stato negato il pagamento. Ma i creditori hanno invocato l'autorità dei Tribunali, e questi, in mancanza di chiare disposizioni legislative che accordino una posizione privilegiata ai Comuni, hanno condannato le amministrazioni comunali a soddisfare ai loro impegni.

E così ci siamo trovati dinanzi a questa importantissima questione giuridica tante volte dibattuta nei tribunali, e tante volte risolta in vario senso, cioè della oppignorabilità e della sequestrabilità dei beni e delle rendite dei Comuni, che oggi risorge più accanita in specie dopo i sequestri della cassa comunale operati a danno del Comune di Firenze. Non entreremo in cotesta questione che ci svierebbe dal nostro argomento; ma ci pare che comunque venga risolta, si andrà incontro a tristi conseguenze. — O si ammette la validità dell'oppignorazione a favore dei creditori delle entrate comunali compreso il prodotto delle pubbliche contribuzioni e si corre rischio di sospendere i pubblici servizi più importanti e disturbare profondamente l'ordine pubblico, giacchè non è credibile che il cittadino si adatti a pagare tasse gravissime senza godere dei vantaggi del consorzio comunale. — O si dichiarano senza effetto gli impegni del Comune e si commette la solenne ingiustizia di negare la restituzione del suo denaro a chi lo ha affidato al Comune sulla fede di una deliberazione presa legalmente da una Rappresentanza legale, approvata dalla superiore Autorità tutoria e sanzionata dal Governo per mezzo del suo Prefetto.

Ebbene, dimandiamo noi, una legislazione sapiente ed avveduta può permettere simili sconci? Non è dovere del Legislatore prevenire e rendere impossibile cotesta triste alternativa?

Noi ci associamo di cuore a coloro che, a proposito della questione da noi accennata della sequestrabilità dei dazii comunali, invocano dal Parlamento una interpretazione autentica delle leggi vigenti resa necessaria dal discordo giudicato dei Tribunali e delle stesse Corti di Cassazione. — Se si decreterà dal potere legislativo la nullità dell'oppignorazione delle tasse comunali si renderanno certo più difficili gli inconvenienti che si lamentano, ed i capitali che non saranno divorati dalla imprevidenza dei Municipii, andranno ad alimentare le industrie e l'agricoltura con immenso vantaggio della ricchezza nazionale. Ma ciò non basterà a togliere tutte le tristi conseguenze dell'abuso del cre-

dito; i creditori potranno sempre chiedere la iscrizione delle somme loro dovute nei bilanci comunali, disturbando completamente l'economia del Comune.

Perciò noi invochiamo assai di più dal legislatore; chiediamo che si tolga del tutto alle Rappresentanze comunali la possibilità di compromettere le sorti future dell'ente amministrativo e il disimpegno dei pubblici servizi.

Non importano molte parole a provare come l'autorità tutoria delle Deputazioni Provinciali non sia freno bastante alla prodigalità dei Municipii. Sarebbe agevole dimostrare chiaramente come per gli stessi elementi dei quali sono formate le Deputazioni provinciali non possano essere rigorose tutrici dei Comuni; ma a dimostrarne la inefficacia abbiamo un'argomento più valido nella eloquenza dei fatti. A Firenze, ad Ancona, a Napoli, per tacere di altri luoghi, vi sono sempre state le Deputazioni provinciali ed i Prefetti; come abbiano tutelate le sorti dei Comuni sottoposti, tutti lo sanno e lo vedono.

Ad impedire affatto l'abuso del credito per parte dei Comuni ed a restringerne l'uso ai casi veramente straordinari occorre una precisa disposizione di legge e l'intervento di un'autorità avvezza a farla rispettare. — Noi desideriamo che la legge determini categoricamente le circostanze eccezionali che possono autorizzare l'adozione di una misura tanto grave qual'è quella di disporre fino da oggi dei denari dei contribuenti che verranno dopo di noi, e coteste circostanze vorremmo ristrette più che fosse possibile. — Vorremmo poi che i soli Tribunali ordinari avessero facoltà di conoscere del corso delle circostanze che per disposto di legge autorizzassero l'uso del credito, salvo ricorso al Parlamento nei casi possibili non contemplati espressamente dalla legge scritta. — Altra tutela efficace non conosciamo per garantire seriamente le sorti del Comune, giacchè, lo ripetiamo, la scuola dell'esperienza ha fatto chiaramente conoscere la inefficacia delle altre cautele.

Cotesta riforma è quella che ci pare la più urgente in fatto di legislazione comunale; le teorie della libertà non ripudiamo, ma acconsentiremo a vederle attuate in tutto il regno quando si possano ottenere seriamente queste due cose, la coscienza nel corpo elettorale della importanza e delle conseguenze dell'uso del suffragio per la scelta degli amministratori del Comune, e la responsabilità vera, personale, morale e pecuniaria degli amministratori medesimi.

## Il Congresso letterario internazionale a Parigi

Fra i Congressi internazionali che già hanno avuto luogo a Parigi in occasione della esposizione universale, v'è stato quello letterario, che meglio avrebbe potuto intitolarsi della proprietà letteraria. Imperocchè quel titolo vago ed indefinito lasciava supporre che si avessero a dibattere questioni d'indole veramente letteraria. Ma piuttosto che ad una vuota discussione accademica il Congresso ha preferito rivolgere la propria attenzione ad un obiettivo molto più pratico, alla questione cioè dei diritti d'autore.

È un problema vecchio ormai, eppure non ancora risoluto, e aggiungiamo pure di difficile risoluzione. La proprietà letteraria è veramente una proprietà? E se lo è, è essa simile a tutte le altre? Il pubblico ha nessun diritto sulle opere dell'ingegno?

Come è noto, esistono i partigiani di quello che può chiamarsi *dominio pubblico*. Essi dicono che le idee, una volta consegnate alla pubblicità, diventano patrimonio del genere umano. Se non andiamo errati, quella tesi venne sostenuta parecchi anni indietro dal chiarissimo prof. Boccardo in un parere dato in occasione di una celebre causa che riguardava Alessandro Manzoni, e questi vi rispose da par suo con una lettera indirizzata allo stesso Boccardo, lettera che ci duole di non aver potuto rintracciare. Vi è chi sostiene la perpetuità della proprietà letteraria. In generale poi si è detto che la proprietà delle opere dell'ingegno è innegabile, ma che bisogna mettere un limite al suo godimento nell'interesse del pubblico e della civiltà. Questo è il sistema seguito dalla maggior parte delle legislazioni, le quali per altro hanno l'aria di considerare la proprietà letteraria come un privilegio. Vero è bensì che la questione è sempre indecisa. Anche il Congresso di Bruxelles del 1857 non la risolvette per nulla. In mancanza di un principio chiaramente e generalmente ammesso, è avvenuto che i vari Stati hanno posto un limite diverso al godimento dei diritti d'autore. Così in Inghilterra esso dura fino a sette anni dopo la morte dell'autore, o fino a 42 anni, se i sette, congiunti ai precedenti, non arrivano a questa cifra; agli Stati Uniti fino a 28, e 14 in più se l'autore sopravvive o sono superstiti la vedova o i discendenti; in Russia fino a 25 e più 10, se negli ultimi 5 anni fu fatta una nuova edizione dell'opera, in Francia fino a 50, in Spagna fino a 80 ecc. Questa diversità di leggi rende difficili le convenzioni internazionali. Gioverebbe pertanto adottare un criterio uniforme. Ma quale?

Il Congresso di Parigi si è rivolto a questa ricerca con molto zelo, sebbene con non pari successo. Il gran poeta che lo presiedeva lo chiamò con una delle sue solite frasi « L'assemblea costituente della letteratura » ma, a vero dire, un'assemblea costituente, come bene osservò Edmond About, deve essere composta di rappresentanti, mentre gli adunati a Parigi non rappresentavano che sè stessi. Nè meno giusta ci sembra la osservazione dell'*Economiste Français*, il quale rileva che l'essere letterati non dà la scienza necessaria per risolvere da soli un problema essenzialmente giuridico, tantochè poeti e scrittori non sono più competenti a discutere di proprietà letteraria di quel che sieno gli industriali a trattare di legislazione doganale.

E siccome noi siamo modesti cultori della economia politica e non giureconsulti, non vorremmo che per avventura ci venisse mosso lo stesso rimprovero. Quindi nel riferire le deliberazioni del congresso, ci atterremo il più che ci sia possibile nelle nostre osservazioni al lato economico.

La proprietà letteraria, ripetiamolo, è una proprietà come tutte le altre? Se sì, e allora se ne dichiara la perpetuità, e non si commetta una spogliazione parziale; se no, e allora si sopprimano i favori ed i privilegi. Ecco quel che si dice: Sul primo punto pare a noi non dubbio che l'autore debba esser proprietario dell'opera sua e debba quindi conservare il diritto esclusivo della riproduzione, se

non preferisce di cederlo. E questione di giustizia e anco di interesse sociale. Se l'uomo di scienze o di lettere non avesse quella sicurezza, il più delle volte farebbe a meno di scrivere per non trovarsi appunto nel caso del Manzoni, il quale a motivo della riproduzione che si era fatta della prima edizione de'suoi *Promessi Sposi*, si trovò ad accendere il camminetto colle copie dello stesso romanzo ristampato dopo, con modificazioni e a sue spese.

Sta bene, dice Victor Hugo; la proprietà letteraria è come le altre per la durata, non per la trasmissione. L'erede non deve entrare di mezzo fra il pensatore e l'umanità, e non deve avere azione diretta sull'opera del padre. Lui morto, il libro diventa del pubblico, salvo un certo beneficio da concedersi all'erede. Non ci indugiamo sui particolari, che forse non abbiamo bene afferrati nel breve sunto che ne abbiamo letto nei giornali, e che del resto ci sembrano inapplicabili, come sembrarono a tutti e allo stesso congresso, il quale sulla questione di principio decise: « Il diritto dell'autore sulla sua opera costituisce non una concessione della legge, ma una delle forme della proprietà che il legislatore deve garantire. » Qui il principio è affermato recisamente come ci piacerebbe di vederlo consacrato dalla legislazione. Il nostro Codice civile ne tocca nel titolo della proprietà, ma rimanda alle leggi speciali, e l'espressione dello statuto « tutte le proprietà, senza eccezione, sono inviolabili » non ci venne certo messa pensando alla proprietà letteraria.

La prima proposizione votata dal congresso contiene poi questo secondo alinea « Il diritto dell'autore, dei suoi eredi e dei suoi aventi causa è perpetuo. » E qui ecco lo spavento della perpetuità.

Il signor De Molinari in alcuni interessanti articoli pubblicati nel *Journal des Débats* osserva che bastava dire che la proprietà letteraria va protetta nella sua durata naturale. Ahimè gli autori si immaginano che le loro opere debbano essere eterne, e invece, specialmente nel tempo in cui viviamo, in questo vorticoso succedersi di fatti e di trasformazioni sociali, tutto passa al più presto e tutto si oblia. La immensa maggioranza dei libri è morta prima che nata; degli altri i più vivono la vita di un giorno; pochi sopravvivono alla generazione che li ha visti nascere. Più che si va innanzi, e più questo destino ci attende. Le scienze naturali procedono a passi di gigante; e quanto alle scienze morali, la cultura generalmente più diffusa e i progressi più lenti ma sensibili che vi si operano, non assicurano una vita assai lunga che a pochissimi scritti. La conclusione si è che a parte le opere classiche ormai cadute nel dominio del pubblico, e i parti di pochi grandi ingegni, ben pochi saranno relativamente i libri vecchi di cui si chiederà la ristampa. E l'idea di dover fare un qualche sacrificio ci assicurerebbe maggiormente dalla riproduzione di libri cattivi o mediocri.

Molti nel volere assicurare un beneficio all'erede, hanno visto in ciò uno scopo filantropico. Questo ci par proprio fuori di causa. E una questione di diritto e di interesse sociale, e null'altro. È giusto ed utile che il figlio goda dell'opera paterna come è giusto ed utile che raccolga la eredità delle terre paterne? Ecco il problema — Se il padre vende l'opera del suo ingegno, la proprietà ne passa in altri, e il figlio è fuori di causa, ma non vengono meno le ragioni di proteggere chi acquistò quella proprietà. L'autore sarà stato sacrificato; sta bene,

ma quanti non vendono per 5 ciò che costò loro 50? E che cosa farci?

Tornando al De Molinari egli dice che il dominio pubblico è semplicemente un pregiudizio comunista, e crediamo che egli abbia ragione. Però non possiamo dissimularci un dubbio che non ci pare senza fondamento.

Noi ammettiamo che la proprietà letteraria sia una proprietà come le altre; ammettiamo che la sua perpetuità non debba spaventare nessuno, ma d'altra parte troviamo che sarebbe imbarazzante applicare il principio in tutta la sua rigidità. Spieghiamo il nostro concetto. Sono passati cento anni dalla morte di un celebre autore. Taluno crede utile ripubblicarne un lavoro. Chi sono i suoi eredi? Evidentemente la ricerca non è sempre facile e il più delle volte potrebbe disanimare dall'impresa. Se poi si risalè più in alto, le difficoltà crescono e le ragioni di controversia con esse.

Quindi, a senso nostro, riconosciuto il diritto di proprietà negli autori e nei loro eredi, converrebbe stabilire un termine assai lungo se si vuole, perchè il pubblico non avesse a soffrire dalla discussione di diritti contestabili. Sarebbe una limitazione sì, ma una limitazione richiesta dalla natura delle cose. Soltanto gioverebbe che il limite fosse adottato dai vari Stati di comune accordo, chè in tal modo le convenzioni internazionali diventerebbero molto più facili.

Esposti brevemente questi nostri concetti, riferiamo il rimanente delle deliberazioni del congresso.

« Dopo spirato il termine fissato per la durata dei diritti d'autore dalle leggi attualmente in vigore nei diversi paesi, ciascuno potrà riprodurre liberamente le opere letterarie, salvo il pagare un indennizzo agli eredi ed aventi causa dell'autore. »

« Ogni opera letteraria, scientifica o artistica sarà trattata nei paesi diversi da quello di origine secondo le stesse leggi che le opere di origine nazionale. »

« Sarà lo stesso per ciò che tiene alla esecuzione delle opere drammatiche e musicali. »

« Per ciò che concerne la traduzione e l'adattamento, i trattati di commercio internazionali riserveranno all'autore il diritto esclusivo di autorizzare questa trattazione e questa adattamento. »

« In avvenire le convenzioni letterarie saranno assolutamente indipendenti dai trattati di commercio. »

Alcuni di questi voti sono senza dubbio ragionevoli; nondimeno in queste proposizioni domina sempre una tal quale incertezza e la questione rimane insoluta.

## La Situazione delle Banche d'Emissione

al 30 giugno 1878

Dal Ministero del Tesoro (Divisione dell'Agricoltura e del Commercio) è stato pubblicato il Bollettino mensile delle situazioni dei conti degli Istituti d'emissione al 30 giugno 1878. Ecco come si riassume l'attivo delle sei Banche d'emissione esistenti nel Regno alla fine del mese di giugno, che poniamo

in confronto con le cifre corrispondenti del precedente mese di maggio:

	Giugno	Maggio
Cassa e riserva . . . . .	L. 299,041,304	L. 316,775,335
Portafogli . . . . .	» 370,825,123	» 330,471,936
Anticipazioni . . . . .	» 100,094,762	» 98,579,001
Titoli . . . . .	» 94,362,862	» 94,614,210
Crediti . . . . .	» 395,157,443	» 390,089,797
Sofferenze . . . . .	» 20,596,045	» 20,333,174
Depositi . . . . .	» 752,972,027	» 742,165,159
Partite varie . . . . .	» 58,229,853	» 54,905,508
<b>Totale</b> L.	<b>2,091,279,419</b>	<b>L. 2,047,934,120</b>
Spese del corrente esercizio . . . . .	» 10,210,231	» 5,532,591
<b>Totale generale</b> L.	<b>2,101,489,650</b>	<b>L. 2,053,466,711</b>

Nel mese di giugno il movimento generale degli Istituti d'emissione presenta un aumento di oltre 48 milioni di lire in confronto al precedente mese di maggio.

Esaminando le cifre parziali vediamo che la *capitale* e la *riserva* diminuirono di 17 milioni e 700 mila lire, differenza che si deve tutta alla riserva, che da 306 milioni e 200 mila lire è discesa a 278 milioni e 500 mila lire. La sola Banca Nazionale italiana nel mese di giugno ha diminuito di oltre 15 milioni la sua riserva.

Nella situazione del *portafoglio* abbiamo in complesso un aumento di oltre 40 milioni di lire. Ecco come si ripartiva alla fine dei due mesi in esame l'ammontare del portafoglio per ciascuno istituto;

	Giugno	Maggio
Banca Nazion ital. L.	205,785,894	L. 167,920,668
Banco di Napoli . . . . .	» 80,655,565	» 79,755,951
Banca Nazion tosc. . . . .	» 27,978,892	» 26,734,639
Banca Romana . . . . .	» 32,914,356	» 32,385,403
Banco di Sicilia . . . . .	» 17,268,269	» 17,404,583
Banca tosc. di cred. . . . .	» 6,222,047	» 6,267,692
<b>Totale</b> . . . . .	<b>L. 370,825,123</b>	<b>L. 330,471,936</b>

Come si scorge da queste cifre il portafoglio della Banca Nazionale Italiana aumentò di quasi 38 milioni nel mese di giugno, di oltre un milione e 200 mila lire aumentò pure in detto mese il portafoglio della Banca Nazionale Toscana, e di 900 mila lire crebbe altresì quello del Banco di Napoli. Presenta invece una diminuzione di mezzo milione di lire il portafoglio della Banca Romana, e diminuirono pure per somme minori i portafogli del Banco di Sicilia e della Banca Toscana di credito.

Nelle *anticipazioni* abbiamo in complesso un aumento di un milione e mezzo di lire. A riguardo di queste operazioni merita di esser notato come durante il mese di giugno le anticipazioni sopra fondi pubblici e titoli garantiti dallo Stato si verificò un aumento di quasi 10 milioni di lire, mentre le anticipazioni sopra altri titoli non garantiti diminuirono di oltre 8 milioni e mezzo.

L'aumento di 5 milioni nei *crediti* spetta per quasi 4 milioni alla Banca Nazionale Italiana per la conversione del prestito nazionale; e ai depositi per custodia si deve la diminuzione di 10 milioni di lire che presenta il titolo dei *depositi* alla fine di giugno, in confronto a quelli indicati nelle situazioni del precedente mese di maggio.

La parte passiva delle Banche d'emissione si riassume come appresso alla fine de' due mesi in esame:

	Giugno	Maggio
Cap. e mas. di risp. L.	340,280,997	L. 340,283,668
Circolazione . . . »	629,020,664	» 588,923,968
Debiti a vista . . . »	140,557,275	» 150,796,695
Debiti a scadenza. »	111,358,294	» 116,153,044
Depositi . . . . »	752,969,879	» 742,165,159
Partite varie . . . »	103,237,742	» 105,747,121
<b>Totale L.</b>	<b>2,077,424,851</b>	<b>L. 2,044,069,655</b>
Rendite del corrente esercizio . . . . »	24,064,799	» 9,397,056

Totale generale . L. 2,101,489,650 L. 2,053,466,711

Nella *circolazione* dei biglietti di banca abbiamo nella situazione alla fine di giugno un aumento complessivo di oltre 40 milioni di lire. La Banca Nazionale italiana aumentò la circolazione dei suoi biglietti per 36 milioni e 500 mila lire, la Banca Nazionale toscana per oltre un milione e 600 mila lire, il Banco di Sicilia per un milione di lire, la Banca Romana per poco più di 900 mila lire. La circolazione dei biglietti della Banca toscana di Credito crebbe essa pure nel mese di giugno di poco più di 200 mila lire, mentre quella del Banco di Napoli diminuì in detto mese di quasi 100 mila lire.

La diminuzione di oltre 40 milioni che presentano i *debiti a vista* si deve ai conti correnti infruttiferi, che da 36 milioni scesero a 17 milioni e mezzo, e quindi la differenza in questo titolo sarebbe stata maggiore se nei biglietti all'ordine, tratte, fedi di credito, ecc. ecc. non si fosse verificato un aumento di quasi 9 milioni di lire.

Alla diminuzione di quasi 5 milioni che presentano i *debiti a scadenza* (conti correnti fruttiferi e risparmi) la Banca Nazionale italiana vi concorre per quasi 3 mil. di lire, per circa 900 mila lire la Banca Romana, e per oltre mezzo mil. la Banca Nazionale toscana.

Nel mese di Giugno 1878 le operazioni di sconto e quelle di anticipazioni eseguite da ciascun istituto ammontarono alle cifre seguenti:

	Sconti	Anticipazioni
Banca Nazion. Italiana L.	102,898,520	L. 6,175,405
Banco di Napoli. . . . »	14,193,472	» 4,492,000
Banca Nazion. toscana »	13,805,904	» 759,594
Banca Romana . . . . »	9,693,633	» 419,000
Banco di Sicilia . . . »	3,679,385	» 558,524
Banca Tos. di Credito »	1,334,754	» 1,963,110

Totale L. 145,605,668 L. 14,367,633

Nel mese di maggio le operazioni di sconto ammontarono a lire 101,778,055 e quelle di anticipazione a lire 12,710,737. Negli sconti vi fu perciò nel giugno decorso un aumento di quasi 44 mil. e nelle anticipazioni l'aumento fu di un milione e mezzo. La sola Banca Nazionale italiana concorre per quasi 38 mil. di lire nell'aumento che si verificò in detto mese nelle operazioni di sconto.

La circolazione complessiva ascendeva al 30 giugno 1878 a lire 1,569,020,664 ed era così distribuita: biglietti del Consorzio lire 940,000,000 (definitivi lire 841,275,455, provvisori lire 98,724,545); biglietti degl'Istituti di emissione lire 629,020,664.

Le azioni delle quattro Banche d'emissione costituite in Società Anonime avevano alla fine de' due mesi in esame il seguente prezzo corrente:

	Giugno	Maggio
Banca Nazionale ital. L.	2,095 00	L. 2,037 00
Banca Nazionale toscana »	600 00	» 600 00
Banca Romana . . . . »	1,220 00	» 1,185 50
Banca tosc. di credito . »	545 00	» 545 00

Le azioni della Banca Nazionale Italiana aumentarono nel mese di giugno il loro prezzo corrente di lire 58, e in quelle della Banca Romana si verificò un aumento di lire 35. Non si ebbe alcuna variazione nel mese di giugno nei prezzi correnti delle azioni delle due Banche toscane.

## RIVISTA BIBLIOGRAFICA

**Del Concetto della libertà.** Studio del prof. A. LABRIOLA inserito nell'Archivio di Statistica (Anno II, fasc. IV, parte II).

Il Prof. A. Labriola dell'Università di Roma ha pubblicato nell'*Archivio di Statistica* un saggio filosofico intitolato — Del concetto della Libertà.

L'egregio professore ha inteso di parlare della così detta libertà morale, non già della libertà civile, della quale, com'è noto a ogni cultore di studii, il Mill fece soggetto di un libro ammirabile. Il Labriola è un serio e coscenzioso pensatore, un osservatore diligente dei fatti interni, e palesa un vivo interesse pei problemi della vita morale.

Ora chi consideri l'importanza e l'influenza, che gli studii ad essa relativi possono esercitare sulla vita generale d'un popolo, ha il dovere di richiamarvi sopra l'attenzione di coloro, ai quali sta a cuore l'avvenire del paese.

Peccato che la forma dello scritto del Labriola sia spesso oscura e intralciata. Una forma più recisa e più spigliata avrebbe dato maggior efficacia alle idee di lui, qualunque possa essere il giudizio sulla loro bontà ed esattezza.

Il Labriola fa parte da sè stesso, Egli dice di non appartenere alla scuola dei naturalisti, perchè i muscoli, i nervi, i ganglii e poi il cervello non gli danno ragione della coscienza, del sentimento, dell'appetizione, della volontà e via dicendo. Ma non appartiene nemmeno alla scuola degli spiritualisti, perchè l'anima ha qualcosa di *reale*, ma il suo concetto (a differenza di quel che credono gli spiritualisti) si acquista a scienza fatta e non alla prima: *non è un dato d'intuizione e d'esperienza, non una forza di valore noto e assegnabile per esperimento*, ma si la sostanza e il subietto di scientifica escogitazione, cui diam valore di sustrato per rispetto a quella molteplicità e a quella vicenda di immagini, di fantasmi, di ricordi, di appetiti, di volizioni, in cui consiste il sentirci abitualmente presenti a noi medesimi (pagina 8).

Il Labriola non vuole dunque saperne degli argomenti (e ben' a ragione) d'una certa psicologia. Sembrirebbe che egli partecipasse del metodo e delle conclusioni della grande scuola degli psicologi positivisti. Ma non lo affermiamo di sicuro, perchè a tralasciare le parole finali del suo lavoro mentre egli ci dice che l'anima non è un dato d'intuizione e d'esperienza, una forza d'un valore noto od assegnabile per esperimento ci dice altresì che l'anima è qualcosa di *reale*.

Avverte che il discorrere della libertà del volere è altra cosa che assegnare i limiti della libertà di

operare. La libertà operativa del fare c'è. Ma dopo tutto, i meriti e i demeriti dell'operare sono di fatto assai minori di quello che non paga. L'energia morale per quanto intensa, profonda, radicata, *non può mai vincere, nè superare, nè eliminare* l'oscuro fondo della natura, cui devesi primieramente accomodare per tradursi in operazioni esterne (pag. 15). Affermazione questa assai grave, che rende molto problematico quello che precede.

La libertà, prosegue l'egregio scrittore, non consiste da principio e generalmente che nell'attitudine a riflettere per poi volere, di maniera che da ultimo si vuole così come si riflette. Il concetto del motivo non ha altra origine se non questa per l'appunto, di esprimere cioè in forma universale la varietà degli elementi, che assunti nella riflessione come determinativi concorrono poi a sviluppare la volizione in forma di disegno. *Il rapporto di necessità fra il motivo ed il volere* si riduce a una *mera tautologia* che suona così: volontà  $a =$  alla somma degli elementi che la compongono (pag. 20).

Teniamo dunque conto all'autore di quel che dice, cioè che il motivo non è che l'espressione degli elementi che concorrono a sviluppare la volizione. L'autonomia della volontà, ci sembra, non ci guadagni troppo.

Più innanzi conclude che la riflessione pratica non è che l'aspetto formale generalissimo della libertà interiore e la volizione un particolare effetto della libertà medesima in ordine alle singole appetizioni. E quindi determinare o no la responsabilità di un atto è verificare la quantità e qualità dei processi interiori, che hanno messo in essere la volontà, e ricercare in che misura la riflessione sia stata estesa, prolungata, chiara ed evidente, e quanta e quale la capacità ad eleggere in vista di criterii più o meno precisi e di maggiore o minore intimità. Dal che ne consegue, secondo le parole dell'Autore, non la negazione delle responsabilità, perchè questa come le idee morali sebbene limitate od impedita dalle condizioni speciali o dalla capacità di ciascuna persona in particolare, non cessano mai di significare forme ed esigenze universali della coscienza umana.

Il prof. Labriola analizza e chiarisce molte altre nozioni legate intimamente con quelle di libertà e di volontà, e termina col dire che i problemi della vita morale « può ben darsi che appajano di dubbia anzi di difficilissima soluzione a quelli che ci si siano seriamente travagliati attorno, ma che è cosa men che puerile di volere rigettare alla prima, come punto compatibili con la presente serietà del *sapere positivo*. Gli è anzi qui e in altrettali questioni che ha la sua ragione d'essere la metafisica. »

Se il prof. Labriola ha voluto gettare un'accusa contro la psicologia positiva, non resistiamo a dire che l'accusa è gratuita e ingiusta. Basta ricordare il lungo studio e il grande amore col quale essa esamina i problemi della vita morale, e i risultati felici ai quali è arrivata.

## RIVISTA ECONOMICA

La Cassa di Risparmio di Firenze — Fine dello sciopero di Como — Gli scioperi in Francia — La proporzione delle nascite in vari paesi d'Europa.

Il Consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmi e Depositi di Firenze, ha pubblicato la seguente gravissima deliberazione:

« 1. Incominciando dal 5 agosto corrente il danaro contante del quale la Cassa potrà disporre sarà destinato innanzi tutto al pagamento a vista, nei giorni di venerdì, di lire 30 per ogni libretto di risparmio e per ogni persona; ogni di più sarà assegnato al pagamento, nei giorni consueti, delle somme disdette tanto per risparmi che per depositi in quella proporzione che sarà settimanalmente annunciata con avviso affisso nell'interno dell'ufficio.

« Le disdette per quella parte che non sarà stata pagata s'intenderanno annullate, e i relativi crediti seguiteranno ad essere fruttiferi senza interruzione.

« 2. Dallo stesso giorno 5 agosto corrente, per indennizzare in qualche modo i depositanti del ritardo nel ritiro dei loro crediti, sarà corrisposto dalla Cassa ai propri creditori, d'ogni specie, il frutto del 5 per cento in anno, tanto sulle somme già versate quanto su quelle che lo siano in seguito, tenuto fermo quanto fu disposto col manifesto del 1° agosto 1875 in riguardo al rimborso della tassa di ricchezza mobile dovuta all'Erario per conto dei depositanti. In corrispondenza di tale aumento nella misura dell'interesse passivo, sarà fatto valere il diritto della Cassa ad accrescere lo interesse dovutole dai suoi debitori.

« 3. Le precedenti disposizioni saranno applicate anche ai ritiri dei risparmi versati nelle Casse affiliate di 2<sup>a</sup> classe, dei depositi in conto corrente delle Casse affiliate di 1<sup>a</sup> classe, non che di qualsiasi altro deposito in conto corrente aperto a condizioni speciali a favore di Enti Morali; con facoltà nella Direzione riguardo a questi ultimi di regolare l'applicazione delle disposizioni medesime con quei temperamenti che particolari considerazioni possano consigliare.

« Firenze, 1° agosto 1878. »

Questa disposizione non ha d'uopo di commenti, ma la Direzione della Cassa la fa precedere da una serie di considerazioni tendenti a giustificare il proprio operato ed a porre al coperto la propria responsabilità in questo deplorabile accidente, che assomiglia assai ad un disastro e che lo è veramente per molti, i quali tenevano provvisoriamente depositate alla Cassa delle somme, con cui avevano degli impegni da soddisfare oltreché per un gran numero di operai e di braccianti i quali vi collocavano i loro risparmi. Essi se pure non incorreranno alcuna perdita per l'avvenire, ciò che adesso malamente può prevedersi, si trovano esposti ad una infinità di tormenti di amarezze ed anco di pericoli. Le considerazioni del Consiglio direttivo non valgono a chiudere la bocca ad ogni replica. Le cagioni del panico che ha prodotto lo affollarsi dei depositanti agli sportelli della Cassa derivano come a tutti è noto dal sapersi che questa ha impegnata una vistosissima somma nella crisi del Municipio di Firenze e se si pensa che agli Amministratori della Cassa, molti dei quali formavano parte anco dell'amministrazione comunale, dovevano esser meglio che ad ogni altro note le condizioni del nostro Municipio, si giunge a mala pena a scusarli di non aver previsto ed evitato l'attuale penosissima situazione. Non sono incidenti fortuiti ed inopinati che l'hanno prodotta, come quelli che si verificarono nel 1848 e che produssero la crisi delle Casse di Risparmio francesi, ma è lo scioglimento naturale d'una condizione di cose che l'amministrazione stessa, per fiacchezza propria

o per difetto dei regolamenti, ha posto in essere. Questo fatto di cui non giova dissimularsi con leggerezza d'animo l'importanza è dei più dolorosi perchè ha per effetto di scoraggiare una delle virtù più necessarie e più efficaci ad assicurare il benessere morale e materiale delle classi meno agiate. I cuori nobili e generosi che in tutta Europa fanno sforzi incessanti per promuovere il progresso degli Istituti di previdenza non potranno non essere dolorosamente impressionati da questo avvenimento il quale serve per altro a mostrarci la necessità di riformare la nostra legislazione, affine di rendere più seria la responsabilità degli amministratori di stabilimenti siffatti e sanzionare per essi delle incompatibilità con l'esercizio di altre funzioni in amministrazioni diverse; dimodochè il cumulo degli uffici non indebolisca l'esatta percezione dei reali interessi di ciascuno di essi.

Lo sciopero dei tintori di Como è finito. L'Associazione dei tintori si era rivolta all'autorità perchè si facesse intermediaria fra gli operai ed i padroni, ma il Prefetto mentre esponeva ad essi che in questa disputa non era suo compito d'intromettersi ed invitava la deputazione, che a lui si era presentata, a rivolgersi al Presidente della Camera di Commercio, mostrava con opportune parole la gran responsabilità a cui gli operai andavano incontro, additando il danno che a se stessi ed alla città tutta arrecavano collo sciopero, mentre i padroni delle tintorie non erano per nulla disposti ad appagare i loro desiderii, perchè veramente i guadagni non lo permettevano.

Li pose in guardia contro gli operai di Lione e di Zurigo con cui sembra che i tintori comaschi fossero in diretta ed attivissima corrispondenza e che, egli disse, cercano con ogni possa di rovinare la piazza di Como, che a loro fa non lieve concorrenza.

Chiuse il suo dire dichiarandoli parricidi, se continuando lo sciopero avessero in Como rovinata quell'industria che, cominciando ora a rimettersi dal crollo avuto due anni or sono, compete già con quella della stessa Francia, che finora fu dichiarata la prima.

Dapprima gli operai sebbene penetrati da questi discorsi ripetuti da molte persone autorevoli, non si arresero, ma il Consolato operaio di Como, visto che il continuare dello sciopero poteva avere ben serie conseguenze per i tessitori ed affini, che circa trecento tessitori erano già privi di lavoro, che sarebbero mancate dopo poco tempo totalmente le sete tinte e migliaia d'operai sarebbero gettati sul lastrico, che anche cessando subito lo sciopero i tessitori sarebbero stati costretti ad un forzato riposo di una quindicina o ventina di giorni intanto che si attendevano da Lione le sete tinte, tenne un'assemblea generale per veder di trovare il mezzo di far cessare lo sciopero.

Infatti dopo lunga discussione il Consolato venne nella determinazione di nominare nel suo grembo una Commissione che si facesse mediatrice fra tintori e padroni. Officiata l'Associazione dei tintori, che non fa parte del Consolato operaio, se ella acconsentiva che detta Commissione assumesse il non lieve incarico di paciere, questa accettò ben volentieri, ed anzi ringraziò sentitamente gli egregi signori che la componevano, nonchè il Consolato alle cui cure la formazione di essa si doveva.

Questa commissione abboccatasi più volte con i padroni ne ottanne le seguenti condizioni:

1. Nessun aumento di salario, per ora, essendo l'industria in condizioni misere.

2. Riaccettazione degli operai in massa negli opificii, però siccome per lo sciopero le sete sono andate a Lione e Zurigo, e quindi momentaneamente il lavoro non può essere che minimo, gli operai sarebbero riaccettati per turno, in modo che ciascuno di essi avesse lavoro per parecchie giornate della settimana.

3. Abolizione del lavoro straordinario.

Gli operai si mostrarono dapprima poco disposti ad accettare questi patti. Dopo più matura riflessione i vecchi padri di famiglia stretti dal bisogno dichiarano di sottoporvisi, altri invece — i giovani cui non pesava il pensiero della famiglia — rimasero incrollabili nelle loro idee, ma il giorno appresso molti si recarono alle rispettive tintorie onde a poco a poco anco i più restii vedendo che la massa era tornata alle officine o per lo meno desiderava tornare tennero subito una nuova adunanza in cui tutti convennero di por termine allo sciopero.

Ulteriori ragguagli contenuti nei giornali francesi danno più precise informazioni intorno alle cause dello sciopero di Anzin. Il fomite dello sciopero covava da vario tempo poichè può farsi risalire al momento in cui i direttori della società di Anzin decisero di abolire il lavoro del lunedì. Ricorsero a questa misura con lo scopo di rallentare la produzione attese le cattive condizioni del mercato, ed invece di licenziare una parte degli operai preferirono in questo modo di diminuire le ore di lavoro, considerando per di più che il lunedì è una pessima giornata dal punto di vista della produttività della mano d'opera.

Il malumore che questo provvedimento, suscitò negli operai rimasto qualche tempo latente, si scatenò in seguito all'agitazione prodotta in seno agli operai stessi in occasione dell'ultima elezione politica ed in mezzo ai discorsi ed alle libazioni da cui fu accompagnata. I minatori affacciarono allora le loro pretese chiedendo che il salario fosse portato a 5 franchi; pur di conseguire tale saggio essi si dicevano pronti a rinunciare ai diversi soccorsi che vengono concessi dalla Società, il fuoco, il servizio medico, l'istruzione gratuita, le pensioni alla vecchiaia ecc.; che fosse accordata libertà di rimontare dai pozzi a qualunque ora del giorno, idea impraticabile che avrebbe richiesto un esercito di sorveglianti e delle perdite di tempo incalcolabili; finalmente che fosse ristabilito il lavoro del lunedì. A quest'ultima domanda la Direzione della Società si è mostrata disposta ad acconsentire, ma esige che prima fossero ripresi i lavori e prometteva che quindi questo reclamo sarebbe preso in considerazione con benevolenza. Il buon senso degli operai ha prevalso, la mancanza di una organizzazione speciale fra essi e la strettezza del bisogno li hanno ricondotti a poco a poco ai loro pozzi ed i loro lavori sono stati ripresi quasi dappertutto tranne in due o tre località. A Saint-Chamond gli operai tessitori e delle fabbriche di passamanerie sono pure tornati al lavoro, ma continua lo sciopero fra i tintori. Piccoli scioperi sono scoppiati in altri luoghi ma sono fatti di nessuna importanza su cui non val la pena d'intrattenersi.

Nella corrispondenza di Vienna dell' *Economist* del 20 luglio troviamo le seguenti parole: « Un impiegato dell' ufficio austriaco di censimento, il dottor Schimmer, ha pubblicato un lavoro intorno alla statistica delle nascite in Austria confrontata con quella di altri paesi di Europa. I risultati del confronto sono intieramente a favore dell' Austria. Durante gli anni dal 1865 al 1875 la media delle nascite per ogni migliaio di abitanti era la seguente per i paesi qui sotto mentovati: Ungheria 41,5 per mille, Impero germanico 39,7, Baviera 39,4, Austria 38,6, Prussia 38,5, Italia 37,0, Olanda 35,5, Inghilterra 35,4, Scozia 35,0, Belgio 32,0, Svizzera 30,0, Svezia 27,4, Irlanda 26,9, Francia 25,8. »

Queste cifre ed i paesi per cui son date, sono quelli stessi identici che figurano nell' eccellente lavoro pubblicato già da più di un anno dall' Ufficio di statistica italiano sul Movimento dello stato civile nell' anno 1875. Non vi è altra differenza che la posizione della virgola fra gl' interi e i decimali, poichè il nostro Ufficio di statistica calcolava la proporzione sopra 100 abitanti; ma ciò non bastava a nostro avviso, ad esimere il dotto austriaco dal citare la fonte onde traeva le sue notizie, il che sembra non abbia fatto.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Genova.** — Nella sua seduta del 28 giugno prendeva cognizione ed approvava un progetto di regolamento redatto da apposita Commissione e relativo a' la tariffa delle tare doganali, alle importazioni temporanee ed alla restituzione di dazi, argomento di cui vedemmo nel N. 218 dell' *Economista* che si era occupato o lungo anco la Camera di Commercio d' Alessandria ed il lettore potrà con interesse e profitto confrontare le varie proposte fatte da quella Camera con le altre che oggi riferiamo.

La Commissione predetta trova conforme ai precetti di equità il sottoporre a dazio soltanto la merce e non l' imballaggio suo, ma per evitare le lentezze e gli incagli che necessariamente deriverebbero dal ricercare volta per volta il peso netto della merce ed al tempo stesso per non dipartirsi dai limiti di una stretta equità e non recare pregiudizio alle finanze dello Stato crede che converrebbe adottare un sistema di tare legali basate sui principii ch' essa viene ad esporre:

1. Qualora il Governo stimasse conveniente di mantenere l' obbligo di sdaziare al lordo una classe di merci, questa non dovrebbe comprendere che quelle gravate di un dazio inferiore alle Lire 10 a quintale, altrimenti riuscirebbe di troppo grave danno al commercio e costringerebbe a studiare l' impiego di imballaggi leggieri con pregiudizio alla merce in essi contenuta e con rischio di frequenti avarie. — Ma più conforme all' equità sarebbe il concedere la tara legale a qualsivoglia merce, e questo sistema pertanto è viepiù raccomandato dalla Commissione.

Due classi di merci tuttavia dovrebbero distinguersi. Per la prima sarebbe obbligatoria la deduzione della tara legale determinata dalla tariffa

relativa; e per la seconda, che comprenderebbe le merci maggiormente tassate, sarebbe facoltativo al contribuente il chiedere la tara legale oppure la tara reale.

2. Le tare legali devono stabilirsi per ogni qualità di imballaggio, ed applicarsi egualmente ad ogni merce, salve rare eccezioni da indicarsi distintamente. Ed affinchè le tare legali si approssimino al possibile alle tare reali, è indispensabile di bene definirle secondo ogni varietà di imballaggi.

3. Rigettato lo sdaziamento al lordo per qualsiasi merce come contrario all' equità, si ammette tuttavia come non troppo gravatorio al commercio l' obbligatorietà della tara legale per quelle merci che non sono gravate da forte dazio, ma per quelle gravate al disopra di Lire 20 dovrebbe essere in facoltà tanto del contribuente quanto della Dogana il chiedere a loro giudizio la deduzione della tara reale invece della legale, lasciando a carico della parte richiedente le spese che occorreranno. Altrimenti potrebbe il contribuente rimanere fortemente danneggiato in certi casi di imballaggio speciale di peso molto maggiore di quello adottato nella tariffa legale.

4. Conviene però sempre il permettere lo sdaziamento colla tara legale anche di quelle merci che sono ammesse a pagare il dazio al netto, e ciò per non inceppare mai le operazioni commerciali, dovendosi ritenere come certo che il contribuente preferirà sempre avere la tara legale quand' anche gli lasci una qualche perdita, perchè gli risparmia le spese necessarie di facchinaggio e di condizionamento per la ricognizione della tara reale, e gli risparmia il guasto e lo sperdimento probabile della mercanzia, ed il ritardo, sempre dannoso della sua spedizione.

La tariffa delle tare che la Commissione propone si scosta poco da quella che fu votata nel Congresso delle Camere di Commercio tenutosi in Roma nel 1875.

La Commissione non ha creduta eccessiva la tara del 15 0/0 sui cassoni di zucchero provenienti dal Brasile, che anzi nell' antica tariffa sarda era accordata al 18 0/0.

Si mantiene pure la tara del 12 0/0 sui fecci di zucchero dell' Avana e sulle casse tutte in genere di legno duro, (per esempio quelle che contengono gomma lacca, aloè, mirra ecc.) atteso che la tara reale di simili recipienti varia costantemente tra il 12 ed il 18 0/0 secondo il genere più o meno leggero della merce che contiene, gli zuccheri inferiori al tipo N. 20 di Olanda sono in uso tuttora per le provenienze da Pernambuco e dalle Antille francesi, e per essi è necessario di conservare la tara legale almeno del 10 0/0, perchè la loro tara reale oscilla fra il 10 e il 14 0/0. Tali botti e barili però possono restare compresi in quelli di legno duro (carubbio, quercia, ecc.) assai facili a distinguersi da quei di legno tenero faggio, abete, ecc.) pei quali basterà dedurre la tara legale del 6 0/0 sono fra i primi i barili di tamarindi ed altre droghe che hanno quella del 12 al 14 0/0. Sono fra gli ultimi invece le botti di zucchero provenienti dalla Russia e dall' Olanda, destinati a viaggi più brevi che le botti d' America, e che contengono zuccheri aridi e quindi più leggieri che i suddetti. La loro tara reale varia tra il 6 ed il 7 0/0.

Pei filati avvolti su rochetti la Commissione cre-

de conveniente elevare la tara legale fino al 45 0/0 perchè quella attuale del 15 per cento, è molto al disotto del peso reale dei rocchetti; onde sarebbe di grave disturbo e perdita di tempo per il commercio obbligato a svolgere i fili che sono avvolti sopra i rocchetti, se esso volesse avvalersi delle tara reale. Nella tariffa seguente la tara reale può essere talvolta anche assai maggiore, ma è quasi impossibile che sia minore.

### Tariffa delle tare

#### Per gli Zuccheri.

Botti e Casse . . . . .	6	0/0
Saccheria . . . . .	1	»
Saccheria con doppio imballaggio di tela e stuola o tela di iuta . . . . .	5 1/2	»
Ceste di giunco . . . . .	6	»
Botti di legno duro contenenti zucchero non raffinato provenienti dall'America . . . . .	10	»
Cassoni di legno duro . . . . .	15	»
Fecci ossia casse d'avana . . . . .	12	»

#### Per i Caffè

Botti . . . . .	10	»
Sacchi . . . . .	1	»
Doppio sacco . . . . .	2	»
Fardi di Moka . . . . .	5	»

#### Per i Liquidi

Recipienti di terra comune, maiolica e porcellana . . . . .	20	»
Bottiglioni anche vestiti di giunchi . . . . .	20	»
Damigiane id. id. . . . .	16	»
Vasi di latta . . . . .	8	»
Vasi di latta riposti in casse contenenti petroli ed essenze (per i due recipienti) . . . . .	16	»
Vasi e bombole d'altri metalli . . . . .	15	»
Otri di pelle . . . . .	5	»

#### Per le altre Merci

Cassoni, casse, botti e barili di legno duro . . . . .	12	»
Id. id. id. tenero . . . . .	8	»
Barili, bigonce, mastelli, valigie e fardi di pelle . . . . .	8	»
Ceste, cestini, corbelle, coffe, panieri, sporte . . . . .	5	»
Colli fasciati di stoe di canna . . . . .	4	»
Id. di tela di crino, di pelo, di filo d'erba o di tela incerata od incatramata . . . . .	5	»
Id. di tela comune . . . . .	1 1/2	»
Saccherie di tela, canapa e iuta . . . . .	1	»
Scatole di stecca . . . . .	4	»
Colli fasciati di più tele e cerchiati di ferro contenenti filati di cotone o lino . . . . .	4 1/2	»
Colli fasciati di più tele e cerchiati di ferro contenenti manifatture e filo di lana . . . . .	6	»
Rocchetti sui quali sieno avvolte materie filate . . . . .	45	»

Con facoltà di pagare il dazio di dette materie a peso netto reale. Esenti da dazio le scatole di cartone che servono di necessario involucre e che non hanno valore in commercio.

Maioliche, porcellane vetrerie in casse, barili o ceste . . . . .	15	»
Bottiglie di vetro nero vuote in cesti provenienti dalla Francia . . . . .	6	»

Sarebbe necessario per la maggior sollecitudine delle operazioni concedere la facoltà al contribuente di sdaziare a peso netto quei colli nei quali, come spesso succede, si trovano merci tassate diversamente soggetti in parte alla tara legale, ed in parte a quella reale.

La restituzione del dazio sui prodotti che vengono esportati è secondo la Commissione opportuno di estenderla ad ogni sorta di prodotti tostochè la loro fabbricazione nello stato progredisca in modo da poter formare elemento di esportazione. Con questo sistema si protegge veramente l'industria nazionale, ma di una protezione che facilita e non contraria il libero scambio, protezione che nulla aggrava i consumatori, e che è conforme ai severi precetti di equità e di giustizia. Solo dovrà fare diligente studio il Governo nel fissare la quota di rimborso del dazio a ciascun prodotto, di guisachè riesca proporzionato al vero dazio pagato all'introduzione della materia o delle materie impiegate in quella manifattura. Sarebbe superfluo il dare delle indicazioni precise dovendo essere fornite da quei produttori che vorranno fare istanze al Governo per godere del rimborso del dazio ai loro prodotti. Basterà ammettere nella tariffa la facoltà al Governo di accordare il rimborso del dazio per ogni prodotto di manifattura nazionale che ne faccia richiesta, ed auguriamo che possa presto usufruirne l'importante industria della raffinazione degli zuccheri come è concesso ad altre nazioni, onde possa concorrere al suo maggiore sviluppo ed incremento.

Le importazioni ed esportazioni temporanee meritano anche speciale considerazione perchè, se sono ben regolate, possono giovare assai alla industria e al commercio senza pregiudizio della finanza. Queste idee espote dalla Commissione vennero senza discussione approvate dalla Camera.

**Camera di Commercio di Cagliari.** — Nella sua adunanza del 5 luglio prese pure in considerazione la questione sulla tariffa delle tare, sulle importazioni temporanee e sulle restituzioni di dazi, oggetto della circolare del ministero delle finanze del 21 gennaio corrente del anno, deliberando di riferirsi alla tariffa delle tare legali proposta dal quarto Congresso delle Camere di commercio ed arti in Roma.

Sul dazio poi d'uscita sulle ossa, intorno al quale lo stesso ministero domandava dalla Camera il suo parere, questa lo espresse nel senso di favorirne l'esportazione.

**Camera di Commercio di Cremona.** — Nella seduta del 27 giugno prese in esame gli stessi problemi ma considerando troppo breve il termine categoricamente prefisso per l'evasione di quesiti, il cui scioglimento esige studi e speciali nozioni tecniche; deliberò di riportarsi anch'essa quanto alle tare doganali alla tariffa votata dal 4° Congresso delle Camere di Commercio in Roma.

Intorno al quesito relativo al dazio d'esportazione sulle ossa la Camera prescindendo dalla questione se tal dazio armonizzi cogli odierni principii regolatori del commercio, per il riflesso che esistono altri dazi di esportazione su prodotti ben più importanti, espresse voto favorevole all'applicazione del dazio

d'uscita in misura di L. 20 per tonnellata; persuasa che, mentre esso gioverà ai progressi dell'industria agraria non arrecherà al commercio i danni temuti pel naviglio nazionale e pei fabbricanti di colla.

Nella seduta del 18 luglio approvò l'operazione compiuta da apposita commissione per stabilire i prezzi medi dei bozzoli della campagna serica 1878 ed ammise il prezzo adeguato dei bozzoli giapponesi annuali in L. 5, 19, 74 e dei nostrali in L. 4, 51, 55, tenendo incaricata la Presidenza a pubblicare immediatamente apposito manifesto, da diramarsi a tutti i Municipi della provincia ed agli altri Uffici interessati.

La Camera deliberò quindi d'appoggiare presso il Governo le proposte della consorella di Alessandria circa nuovi attributi da accordarsi alle rappresentanze commerciali, quali sarebbero: la tenuta di registri per la denuncia obbligatoria delle ditte commerciali — di altri registri per l'annotazione dei fallimenti e delle riabilitazioni dei commercianti — le facoltà: di determinare la condizione dei semplici sensali mediante opportuni regolamenti — di pronunciarsi arbitrariamente in questioni commerciali — l'obbligo in chi spetta di richiedere il parere delle Camere per l'attivazione di nuove fiere e mercati — per l'approvazione e modificazione degli orari ferroviari e per le tariffe postali, telegrafiche e ferroviarie il rilascio degli attestati di privative industriali — l'obbligo infine al Governo di richiedere il parere delle Camere di commercio nella stipulazione dei trattati commerciali.

Finalmente accolse l'invito della Camera di Commercio di Pisa per favorire il concorso degli inventori e dei fabbricanti alla mostra degli strumenti medici e chirurgici che avrà luogo nel venturo settembre in quella città.

**Camera di Commercio di Venezia.** — Nella seduta del 2 luglio il presidente sig. Blumenthal ricordò che colla attivazione delle nuove tariffe ferroviarie italo-franco-svizzere ed italo-svizzero-badesi posta in vigore dal 15 maggio p. p. viene creata una sfavorevole posizione al commercio di transito di Venezia, onde la Camera ha creduto suo debito di rinnovare tutte le proteste e le rimostranze fatte l'anno decorso al Ministero e che i mostri lettori potranno trovare nel num. 180 dell'*Economista* pag. 478 e seg. Ricordò pure con'egli credesse che cominciando col 1° di luglio l'esercizio governativo delle ferrovie dell'A. I. venissero parificate immediatamente la tariffe dei passeggeri sulla rete veneta la quale ha un supplemento di prezzo oltre quello del 20 0/0 per le corse celeri sulle tariffe in vigore nelle altre reti dipendenti dalla stessa amministrazione, ma espresse la sua sorpresa nello aver saputo che sussistono ancora le vecchie tariffe le quali mantengono una disparità di trattamento. La Camera invitò il presidente a sollecitare con ogni mezzo presso il Ministero l'attivazione delle nuove tariffe.

La Camera rinviò quindi ad altra adunanza l'importantissima questione intorno alla linea di congiunzione di Belluno alla rete ferroviaria Veneta, argomento sul quale, sebbene una commissione della Camera stessa abbia già riferito dichiarandosi in favore della linea più diretta Conegliano-Vittorio, sono tanti i dispareri ed è così viva la disputa e così calzanti gli argomenti che si fanno valere in favore

del tracciato Treviso-Feltre più lungo ma più comprensivo di centri popolosi e più atto ad assicurare il concorso di molti interessati, che sembrò opportuno differire ancora la discussione per maturare con nuovi studi la soluzione più giusta e più conveniente.

Dopo avere approvato di concorrere con appoggio morale e materiale alla fiera ed esposizione di vini e liquori italiani ed esteri che dovrà tenersi fra breve a Venezia, la Camera passò anch'essa all'esame delle varie questioni attinenti al regolamento della nuova tariffa doganale ed in tale esame occupò la fine di questa seduta e la massima parte della seduta successiva del 15 luglio.

Intorno a queste questioni il consigliere Bachmann propone in una sua memoria che pel *petrolio in barili* venga adottata la tara del 20 0/0. Quando fu tenuto in Roma il Congresso delle Camere di Commercio che fissava la tara dei suddetti barili al 10 0/0 il commercio del petrolio era appena nel suo nascere e la tara del 20 0/0, osservò un altro consigliere il sig. Vio, è quella appunto che viene calcolata a Trieste ove si fa un grande commercio di petrolio. — Il consigliere Scandiani fece alcuni rilievi relativi alle *conterie* le quali una volta spedite all'estero quando si vogliono far ritornare a Venezia, sono sottoposte a dazio come se si trattasse di una merce estera. Molti negozianti che affine di rifonderle fanno ritornare a Venezia le conterie le quali, per capriccio della moda o per altri motivi, sono rimaste invendute, sono costretti a farle triturare prima, con una spesa non irrilevante, per evitare che paghino un dazio come merce estera. Lo stesso avviene quando queste conterie sono avariate e si sfacciano onde si rende necessario di ripulirle e rinfilarle.

Per fare queste operazioni, venne domandata la loro reimportazione temporanea come manifatture nazionali coll'obbligo di riesportarle, compiuto il lavoro, all'estero, ma tale concessione non basta, stante il vincolo di tenere la merce in Dogana. Non crede possibile di valersi del Punto-franco per tali operazioni che richiedono molto personale, attrezzi ecc. e lo spiega.

Propone quindi che la Camera domandi in aggiunta alle facilitazioni chieste che venga data facoltà alle Ditte d'introdurre le conterie nelle proprie fabbriche di produzione per sottoporle alle operazioni dianzi dette, ritenendo che non possa esservi alcuna difficoltà a dare tale permesso per la considerazione che nessun defraudo a danno dell'Erario sarebbe supponibile, essendo le conterie veneziane una specialità non confondibile con altre manifatture di vetro estere, che i negozianti non avrebbero certo convenienza d'introdurre avendo un prezzo tanto superiore alle conterie nostrane. Trova poi giusto il calo del 15 per 0/0 proposto per la riesportazione, e considera da ultimo che queste conterie senza poter subire una nuova lavorazione rappresentando una perdita assoluta, anche l'Erario ne soffre per la diminuzione nell'aliquota sulla ricchezza mobile.

Queste proposte del consigliere Scandiani vennero approvate all'unanimità.

Sono quindi pure approvate colle aggiunte dei signori Bachmann e Scandiani le conclusioni della commissione che ha studiato i quesiti presentati dal Ministero, con le quali si propone che venga pagato il dazio sul peso lordo per tutte le merci tassate in

tariffa fino a 5 lire al quintale, non escluso però il diritto di chiedere il daziato per queste anche a peso netto, e per tutte le altre merci paganti un importo superiore alle lire 5 venga applicata una tara legale sulla misura stabilita nella tariffa delle tare accettata nell'ultimo Congresso della Camere di Commercio, tenutosi in Roma nel 1875, mantenendo ferme le aggiunte fatte in quella occasione alla tariffa medesima relativamente alla tara pel *zucchero in sacchi*, e pel *petrolio in cassette*, oltre le quali la Commissione aggiunge ora col suo rapporto una tara anche *pel filo in rocchetti di legno*, e per le *vetrerie e porcellane*. La Commissione si fece pure carico di chiedere che venga fissata, come massima da comprendersi nella tariffa, la disposizione speciale per la quale le merci alla rinfusa sono daziate senza calcolare il recipiente che serve alla loro immissione dal bordo al magazzino.

La Commissione propone inoltre che vengano ammesse al favore della temporanea importazione le conterie che ritornano all'interno avariate o invendute per essere ripulite e reinfilate onde nuovamente esportarle, nonchè vengano restituiti i dazi sulle materie prime di alcune industria veneziane i cui prodotti vanno all'estero.

Infine la Commissione non crede dannoso che siano sottoposti ad un tenue dazio di uscita, gli stracci e le ossa animali, rispondendo categoricamente ai vari quesiti attinenti a tali articoli:

Il consigliere Rosada propose nell'adunanza del 2 luglio che fossero fatte pratiche presso il ministero perchè venisse colpito di un dazio di uscita l'esportazione del riso con lolla e ciò affine di neutralizzare l'effetto della tariffa francese, andata da poco in vigore, la quale con lo scopo di proteggere gli stabilimenti francesi per la pilatura dei risi ha stabilito un dazio d'importazione di 3 fr. 60 c. sopra i risi brillati in luogo del dazio di 50 cent. esistito finora ed ha lasciato esente l'importazione dei risoni.

In questo stato di cose, dice il sig. Rosada, i risoni vengono esportati in Francia a preferenza dei risi brillati con pregiudizio dell'industria italiana i cui stabilimenti esportavano annualmente da 7 a 800 mila quintali di riso brillato in gran parte per la Francia oltre che per l'Austria la Svizzera, il Levante ecc. Un dazio di uscita non nuocerebbe all'esportazione del riso italiano che è di qualità assai superiore di quello indiano e che viene generalmente preferito. La Francia specialmente consumando esclusivamente il riso italiano. La proposta del signor Rosada venne esaminata da una Commissione la quale ne riferì nell'adunanza del 15 luglio proponendo che venga posto un dazio di uscita dall'Italia di L. 2 al quintale sul riso con lolla (risone) allo scopo di proteggere la industria nazionale della pilatura del riso che altrimenti dovrebbe limitarsi al lavoro del solo consumo interno, in quanto che mantenendo l'esportazione dall'Italia del riso con lolla esente, come è ora, la Francia ritirebbe questo ultimo pel lavoro dei propri stabilimenti di pilatura.

La Commissione lasciò poi al criterio dell'onorevole presidenza di considerare se reputasse opportuno che venisse, attesa l'importanza dell'argomento, comunicato, tale rapporto a tutte quelle Camere di commercio, nella cui giurisdizione esistono stabilimenti di pilatura mondata e brillantatura di riso.

Si fece osservare dal Cons. *Koppel* che un dazio

deve considerarsi sempre dannoso al produttore quando lo costringa a far pilare il riso nel proprio paese, anzichè lasciargli libero campo di ottenere un miglior prezzo vendendolo all'estero; oltrechè la pilatura italiana è abbastanza avanzata per potere sostenere la concorrenza con i prodotti degli altri paesi. Da altri si fece riflettere che il governo italiano essendo sul punto di riprendere le trattative con la Francia era sperabile che l'applicazione della tariffa generale fosse di breve durata; onde il Cons. Vio propose che si sospendesse il voto intorno alla questione di massima finchè, interpellate dalla Presidenza le altre Camere di Commercio, esse facessero conoscere la loro opinione ed il loro voto su questo grave argomento. Tale proposta fu accolta all'unanimità.

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 3 agosto.

I fatti politici di maggiore rilievo verificatisi in settimana furono il passaggio della Sava per parte delle truppe austriache, che occuparono Brod, la prima città della Bosnia nella direzione data ad una parte dell'esercito di occupazione. Un altro corpo d'esercito entrò nella Bosnia per Aligradisca. I due eserciti non si congiungeranno che a Serajewo città principale della Bosnia. L'occupazione finora non ha incontrato resistenza di sorta, per parte della popolazione, la quale composta com'è di elementi cotanto diversi per schiatta e per religione, sente il bisogno di una mano forte e potente che valga a frenare i dissidii occasionati dall'insurrezione, dalla guerra, e dalle repressioni sanguinose, che susseguirono a vicenda i trionfi dell'esercito turco o russo. Contrari all'occupazione della Bosnia sono i serbi, per i quali il possesso della Bosnia fu lo scopo precipuo della guerra da e si dichiarata alla Turchia, fin dal principio dell'insurrezione, ed alle loro mene si deve attribuire la rivoluzione ed il saccheggio della città di Serajewo avvenute in questi giorni, rivoluzione che l'Austria si affretta a recarsi a comprimere onde non si estenda maggiormente.

L'occupazione dell'Erzegovina impensierisce ed agita il Montenegro che celatamente permette ai suoi soldati di unirsi agli insorti erzegovinesi onde opporsi agli austriaci. È però convinzione generale che l'Austria in poco volger di giorni potrà compiere senza gravi difficoltà il mandato affidatogli dal Congresso di Berlino, e tanto la Serbia, quanto il Montenegro saranno costretti a subire prima l'influenza, quindi il protettorato austro-ungarico. Lo stesso giorno in cui l'esercito austriaco penetrava nella Bosnia, il Sultano firmava anch'egli il protocollo della pace di Berlino, che essendo stato già firmato dagli altri potentati rappresentati al Congresso, e perciò ora divenuto un atto internazionale europeo.

Nel Parlamento inglese continuano i biasimi contro il trattato 4 giugno riflettente

l'occupazione dell'isola di Cipro, ma per quanto violenta sia l'opposizione alla politica di lord Beaconsfield e Salisbury, essa non vale a scuotere la fiducia della maggioranza del Parlamento, che se ne mostra sodisfatta.

In Francia gli scioperi di Anzin, possono considerarsi come finiti la maggior parte degli operai avendo ripreso i loro lavori.

La Russia comincia a ritirare le sue truppe dai principati danubiani, temporeggia però a sgombrare dai dintorni di Costantinopoli, se l'Inghilterra non allontana la sua flotta dai Dardanelli, e viceversa i turchi, non vogliono sgombrare Varna se i russi non si allontanano almeno di quarantotto ore di cammino da Costantinopoli. Sono piccole questioni, che l'orgoglio nazionale, tiene vive momentaneamente, ma che verranno presto risolte, non avendo più ragione di essere, dopo che la pace venne conclusa e ratificata.

In Italia, l'agitazione per l'Italia irredenta va poco per volta calmandosi, il buon senso delle masse, i buoni consigli tanto della stampa nazionale quanto estera, hanno ormai fatto capire anche a molti dei più accalorati, che l'agitazione è affatto senza scopo, un frutto fuori di stagione, un incaglio inopportuno nelle nostre relazioni internazionali.

La politica è, si può dire; in sciopero a Roma, essendo lontani dalla sede del governo il Re e con lui la maggior parte dei ministri, attualmente a Milano.

Ecco i prezzi fatti in settimana.

La nostra Borsa ebbe poco movimento in principio di settimana, fu un po' più animata verso il fine, per la ricorrente liquidazione. La Rendita che sabato scorso apriva ad 80,20 e chiudeva ad 80,60, ripiegava lunedì a 80,45 80,20. Invariata nel martedì con riporto di 35 centesimi per fine agosto. Mercoledì sul prezzo di 80,50. Giovedì per fine corrente elevavasi al prezzo in lettera di 81,45 81 denaro.

I prezzi fatti ieri furono 80 90 per liquidazione ed 81 35 per fine mese. Sulla sera più deboli ad 80 85.

Il 3 0/0 nominale a 48,50. Le Azioni della Regia alquanto più animate sul prezzo di 848 850, atteso l'annuncio del dividendo pel 5 corrente.

Le Banche Nazionali Italiane esordirono a 2885 2880. Salirono giovedì a 2090.

I Mobiliari da 659,50 in principio di settimana salivano giovedì a 668 ed oggi avevano lo stesso prezzo nominale.

In altri valori non vi furono contrattazioni. Le attuali condizioni della nostra borsa sono realmente le più anormali, ora si ha ancora piena fiducia nella rendita ed altri valori governativi, o garantiti, gli altri valori non hanno più che una fiducia relativa.

Nessun'altra borsa italiana assistette finora, a fallimenti e sospensioni di pagamenti, che se non sono, arieggiano però a reali fallimenti, come quella di Firenze. Primo venne il turno della Banca del Popolo ed altre minori Società di credito, ad essa affini per scopo e

modo di amministrare, e lo scredito colpì gli investimenti in titoli bancari.

Poi venne il turno del Municipio, che sospese i suoi pagamenti, nè si sa se li riprenderà e quando, donde lo scredito su tutti i valori degli altri Municipi che presso noi non hanno più ricerca di sorta, epperò chi li ha li deve tenere, non trovando più ad esitarli.

Dal 5 del corrente mese la Cassa di Risparmio non pagherà più che lire 30 su ciascun libretto, e ad una stessa persona, e quel tanto che potrà in ciascun giorno della settimana su ogni libretto.

Il commercio già squilibrato da vari anni pel trasporto della capitale a Roma, del fallimento della Banca del Popolo, dalla sospensione del pagamento del municipio, ha ricevuto, ora, un'altra scossa rilevantissima.

Se sia buona politica, il ridurre una città un dì floridissima alle tristissime condizioni attuali, non è questione di tempo, il buon senso, basta a far comprendere, che quando uno Stato lascia cadere a terra un municipio quale quello di Firenze, prepara senza avvedersene anche la fossa al suo credito.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — La voce corsa, e generalmente accreditata, di scarsi raccolti in Russia e in California, non che le notizie contraddittorie sulla produzione di altri paesi esteri, contribuiscono a mantenere sempre viva la lotta fra venditori e compratori, i primi col pretendere aumenti, e i secondi all'opposto con esigere del ribasso. Da questo contrasto ne deriva che le contrattazioni riescono generalmente difficili e restano soltanto limitate al consumo locale.

I prezzi praticati durante l'ottava furono i seguenti:

A Firenze i grani gentili bianchi furono venduti da L. 18 a 18,50 al sacco di tre staia, e i gentili rossi da L. 17 a 48.

A Livorno i grani maremmani fecero da L. 30 al 32 al quintale; i grani gentili toscani da L. 31 a 33 e i Barletta da L. 29 a 32.

A Bologna il prezzo massimo per i grani di trebbiatura meccanica e scervi da carie fu di L. 29 al quint., ridotto poi a 28,50, a 28 e a 27,50 per le partite di minor merito. Il granturco fu contrattato da L. 25 a 25,50 i 100 chil.

A Ferrara mercato sostenute al prezzo di L. 28 a 29 per i grani fini ferraresi; di L. 26 a 27 per i mercantili; di L. 26,50 a 27,50 per i polinesi e di L. 26 a 26,50 per i granturchi.

A Venezia con pochi affari i prezzi praticati per i grani furono di L. 24 a 28 al quintale; di L. 25 a 27 per i granturchi nostrali e di L. 37,50 a 38 per il riso indiano, schiavo di dazio.

A Verona prezzi sostenuti per i frumenti e deboli per il granturco e per il riso.

A Milano l'ottava chiuse con ribasso di 50 cent. sul grano e di una lira sul granturco. Il primo fece da L. 26 a 28 al quint.; il granturco da L. 22 a 24; e il riso nostrale fuori dazio da L. 34 a 40.

A Novara mercato ben provvisto in tutti gli articoli con prezzi deboli specialmente per il granturco. I risi fecero da L. 27,70 a 30,05 all'ett.; i grani da L. 19 a 22,15 e il granturco da L. 15,75 a 17,80.

A Torino grano in ribasso con poche vendite a prezzo di L. 27,75 a 31,50 al quint. Il granturco con ribasso di 1 lira fu trattato da L. 19,50 a 20, e il riso fuori dazio da L. 36,50 a 44.

A Genova prezzi sostenuti stante la ristrettezza dei depositi, e le notizie poco soddisfacenti sui raccolti all'estero. I grani lombardi furono venduti da L. 28 a 31,50 al quint.; i Catania a L. 32; i Berdianska teneri da L. 24,25 a 25 all'ett.; i Nicopoli da L. 23,25 o 26; i Marianopoli da L. 22,75 a 23,75 e i Bessarabia da L. 24 a 24,75.

In Ancona i frumenti trascorsero deboli da L. 25,50 a 26 al quint.; le fave pugliesi salirono a L. 18,50 e il granturco nuovo da consegnarsi nei prossimi mesi fu contrattato sulle L. 20.

A Napoli le maioriche di Puglia consegna a Barletta furono quotate in Borsa per l'agosto a L. 22,49 all'ettol.

A Bari viva richiesta nei grani, ma pochi affari a motivo delle pretese dei venditori. Le maioriche bianche si contrattarono da L. 23,50 a 29,50 al quintale e lerosse da L. 28 a 28 50.

A Messina prezzi identici a quelli dell'ottava scorsa e a Cagliari i grani fino in partita si contrattarono a L. 24 all'ettol.; i mercantili a L. 23,20 e le fave da L. 13,40 a L. 13,60.

**Vini.** — Dal complesso delle notizie ricevute dai principali centri vinicoli, risulta che l'andamento delle viti è eccellente e lascia quasi dappertutto sperare un buon raccolto.

Non mancano, è vero, delle lagnanze a motivo dei danni prodotti dalle forti grandinate, e dall'*oidio*, ma sono tante e tante le uve che stanno maturando sui tralci, e tanto favorevole è la stagione, che già molti proprietari cominciano ad impensierirsi del dove riporranno tanta abbondanza.

Il commercio dei vini si mantenne anche in questa settimana sullo stesso piede cioè a dire con molte offerte, con poca domanda e con prezzi tendenti al ribasso.

A Firenze i vini rossi comuni vecchi si venderono da lire 65 a 75 all'ettol.; i rossi dell'annata da lire 39,50 a 54,50 e il vino bianco da lire 45 a 54.

A Roma si fecero alcune vendite in vini di Sicilia da lire 22 a 28 al barile di 60 litri e il vino di Barletta da lire 28 a 31.

A Torino per Barbera e Grignolino proseguirono a praticarsi i prezzi di lire 48 a 56 all'ettol. e di lire 38 a 46 per Freisa e Uvaggio.

A Napoli non si fanno affari, ma le provviste dei minutanti cominciando ad assottigliarsi, si spera una prossima ripresa, anche perchè i possessori in vista dell'abbondanza del futuro raccolto si mostrano inclinevoli a fare delle concessioni.

Nelle Calabrie i prezzi variano da cent. 40 a 50 al litro.

Notizie pervenute recentemente dalla Francia recano che là dove la Filoxera non ha fatto la sua comparsa, l'andamento delle viti non può essere migliore.

**Olj di oliva.** — Non abbiamo da segnalare alcun cambiamento sulla situazione di quest'articolo, essendo sempre le transazioni limitate al solo consumo. Anche i prezzi si mantennero generalmente stazionari, cioè a dire più o meno sostenuti a seconda della maggiore o minore prospettiva del futuro raccolto nel luogo, ove le vendite vengono concluse.

A Lucca i prezzi praticati nel corso della settimana furono di L. 176 a 185 al quintale fuori dazio per gli olj sopraffini pagliati; di L. 160 a 165 per i fini; di L. 140 a 149 per i mangiabili comuni, e di L. 130 a 132 per le qualità da ardere.

A Livorno gli olj delle circostanti colline furono pagati da L. 47 a 50 per ogni barile di 30 chilogr.; e di L. 145 a 165 al quintale per le provenienze da Bari.

Nelle altre piazze della Toscana i prezzi variarono da L. 85 a 100 la soma fiorentina.

A Genova i Gallipoli si contrattarono da L. 124 a 126 al quint.; i mangiabili della Riv. di Pon. da L. 153 a 156; e i Sardegna mangiabili, e mezzofini da L. 150 a 165.

A Napoli in Borsa gli ultimi prezzi quotati furono di L. 103, 98 per i Gallipoli consegna all'agosto e di L. 102, 85 per i futuri del 1879; e per i Gioja L. 105, 94 per agosto e L. 98, 62 per i futuri il tutto al quintale.

A Bari con discreti affari i sopraffini si contrattarono da L. 156, 50 a 157, 50 ogni 100 chilogrammi; i fini da L. 143 a 154 secondo marca, i mangiabili da L. 131 a 138, 50, e i comuni da L. 110 a 112.

**Caffè.** — All'estero, specialmente sui mercati olandesi si fecero importanti collocamenti per l'esportazione, che provocarono sul principio dell'ottava un rialzo da 2 centesimi a 2 1/2 per la maggior parte delle provenienze. I mercati italiani al contrario trascorsero generalmente calmi, e con prezzi più o meno sostenuti a seconda della maggiore, o minore domanda.

A Roma con pochi affari i Portoricco furono venduti da L. 375 a 400 al quint.; i S. Domingo da L. 310 a 315, i Babia a L. 285, e i Guajra a L. 345.

A Venezia si fecero diverse operazioni al prezzo di L. 260 a 265 al quint. per i Brasile, di L. 289 per i S. Domingo; di L. 310 per i Malabar; di L. 335 per i Costarico, e di L. 360 a 390 per i Cejlan piantagione.

A Trieste le transazioni si limitarono a diverse partite di Rio al prezzo di fiorini 76, 50 a 95 al quintale.

A Marsiglia buona domanda nei brasiliani, e affari al solo consumo nelle qualità di buon gusto. I Rio si contrattarono da fr. 85 a 105 i 50 chilogr.; i Santos da 75 a 85; i S. Domingo da 89 a 90; i Portoricco da fr. 120 a 130; e i Giava buoni ordinari da fr. 100 a 109.

A Londra l'ottava trascorse calma, ma sostenuta, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 46 1/2.

**Spiriti.** — Continua la ricerca dell'articolo con prezzi sostenuti per tutte le provenienze.

A Milano gli spiriti tripli di grammi 94,95 si contrattarono a L. 121 al quint.; le qualità di Napoli allo stretto prezzo; gli spiriti di Germania di grammi 94,95 a L. 128 e l'acquavite di grappa da L. 62 a 68.

A Genova lo spirito di vero granturco fu venduto al dettaglio a L. 118 al quint.

A Napoli la settimana chiuse con rialzo di L. 2, essendo le fabbriche in pretesa di L. 114 al quintale reso a Genova.

A Parigi pure si ebbero prezzi sostenuti che variarono da fr. 60 a 60, 55 secondo consegna.

**Pefrolio.** — La domanda continua limitata tanto negli Stati Uniti, come a Brema, e in Anversa, e nelle altre grandi piazze del Nord, e finchè non saremo alla stagione del maggior consumo, non è da sperarsi una seria ripresa.

A Genova i corsi praticati durante la settimana furono di L. 31 al quintale schiavo tanto per le casse, che per i barili, di L. 70 per i barili sdaziato e di L. 64, 50 a 65 per le casse *idem*.

A Venezia l'articolo rimane affatto abbandonato al prezzo di L. 32 a 33, 50 per le cassette al quintale schiavo d'ogni dazio.

In Anversa i prezzi quotati nel corso della settimana variarono da fr. 26, 75 a 27 al quint.; a Nuova York chiusero a centesimi 10 3/4 al gallone, e a Filadelfia a centesimi 10 5/8.

**Sete.** — La buona corrente d'affari manifestatasi nella settimana scorsa, si mantenne anche in questa

ma con tendenza piuttosto a restringersi, che ad allargarsi. E la ragione si è che quantunque la fabbrica continui a domandare ed anche a mostrarsi facile agli acquisti, si mantiene peraltro talmente tenace nel resistere ad ogni aumento di prezzo reclamato dai possessori, che rende impossibile, o per lo meno difficile qualunque transazione.

A Milano ebbero speciale preferenza le greggie nostrali in tutte le categorie, e gli organzini di prima e seconda qualità, e tutti questi articoli ottennero anche qualche miglioramento sui corsi. Le greggie classiche 10/11 si contrattarono da L. 70 a 72; dette di 1<sup>a</sup> 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> qualità da L. 69 a 58; gli organzini classici 18/20 da L. 82 a 84; detti di 1<sup>o</sup> 2<sup>o</sup> e 3<sup>o</sup> ordine da L. 80 a 72. Nelle trame non si fece quasi nulla. Alcuni lotti di trame di marca a due capi 24/26 furono vendute da L. 79 a 80.

A Torino pure si mantenne sufficiente correntezza nelle transazioni di articoli lavorati, e pochissimo si operò nei greggi.

A Lione la settimana trascorse attiva in tutti gli articoli con un rialzo che si può valutare in complesso da 2 a 3 fr. secondo la qualità della merce. Le greggie toscane di bella marca a capi annodati si pagarono da fr. 70 a 72, e le belle correnti da 68 a 69.

A Marsiglia pure si fecero maggiori affari della settimana scorsa, e si ebbero prezzi pure sostenuti. In conclusione la situazione è migliorata, e si mantiene nonostante che la speculazione si mantenga in disparte, e che la fabbrica sia sola a operare.

**Cotoni.** — Il miglioramento verificatosi all'estero, specialmente in Inghilterra, provocò qualche sostegno anche su qualche mercato italiano, ma le transazioni furono generalmente limitate, e non oltrepassarono i bisogni di fabbrica.

A Milano i prezzi proseguirono a crescere, ma la mancanza quasi assoluta di roba pronta, in specie nelle qualità più correnti, non permise che la domanda fosse totalmente soddisfatta. I cotoni middling America si contrattarono da L. 88 a 89 i 50 chilogrammi; gli Oomra, i Salonicco indigeni, e gli Odena da L. 75 a 76.

A Genova le vendite furono ristrettissime, astenendosi i filatori dal comprare a motivo dello scarso smercio degli articoli manufatti.

All'estero la situazione si mantenne favorevole ai venditori, a motivo delle forti riduzioni riscontrate nella provvista visibile, in confronto dell'anno scorso. Nei grandi centri manifatturieri inglesi le transazioni coi filatori diventano ogni giorno più difficili, per la ragione che dovendo questi pagare la materia prima più cara, sono obbligati dal canto loro a chiedere prezzi più alti, mentre dall'altra parte molti consumatori non sembrano persuasi della serietà degli aumenti avvenuti.

All'Avre il Luigiana *tresordinaire* pronto fu contrattato a fr. 75 i 50 chilogr.; a Liverpool il Middling Orleans a den. 6 5/8, e a Nuova York il Middling Upland a cent. 11 1/16.

**Canape.** — Continua con discreta attività lo sgombrò delle canape greggie, specialmente a Bologna, ove si smerciano giornalmente partitelle di rimanenza con buona affluenza di compratori, e con reputazione. Su questa piazza venne praticato il prezzo di L. 94 a 100 al quint.; per le qualità andanti secondo merito. Si venderono anche dei morellini circa le L. 110. E già cominciata in questa provincia la filatura del nuovo raccolto, ma non promette molto bene, ed è questa la ragione per cui i fabbricanti hanno ripreso con una certa sollecitudine le loro provviste.

A Ferrara pure si ebbe un maggior numero di affari, che nella settimana scorsa in specie da parte di vari speculatori inglesi. I prezzi praticati furono di circa 300 lire al migliaio ferrarese.

A Messina il vecchio raccolto è completamente esaurito e prima di una quindicina di giorni non si avranno contrattazioni importanti, perchè il nuovo prodotto non è peranche sufficientemente confezionato.

**Carbon fossile.** — Continua la calma su tutte le principali piazze della Penisola. I prezzi per altro si mantengono sostenuti a motivo del rialzo dei noli, che si aggirano da Cardiff per Genova intorno a sterl. 14,6. I prezzi praticati su questa piazza per ogni tonnellata furono di L. 31 per il Newcastle di L. 38 per il Cardiff; di L. 27, 50 per il Liverpool, e di L. 28 a 30 per il carbone da gas, e forgia. Sulle altre piazze della Penisola vennero fatti presso a poco questi prezzi, non compresa la spesa di trasporto.

**Metalli.** — Rapporto a quest'articolo, siamo costretti a ripetere sempre la medesima storia, cioè a dire che la calma continua a regnare nella maggior parte dei mercati di Europa, e che nessun miglioramento è stato segnalato, nonostante che le condizioni politiche generali sieno sensibilmente migliorate dopo la chiusura del Congresso di Berlino. Circa al rame non abbiamo da aggiungere nulla a quello che abbiamo detto nelle precedenti rassegne, e lo stesso possiamo dire rapporto allo stagno e allo zinco. Per ciò che riguarda il piombo la situazione sembra inclinare a qualche miglioramento tanto rapporto al numero degli affari, quanto relativamente ai prezzi, che a Genova variarono da L. 48 a 48, 25 i 100 chilogrammi. Sul ferro le condizioni commerciali sono sempre le stesse, cioè a dire con poca probabilità di ripresa.

A Genova i prezzi praticati nel corso della settimana furono di L. 68 a 70 al quint. per l'acciaio di Trieste; di L. 19 a 20 per il ferro nazionale Pra; di L. 25 per il ferro inglese in verghe; di L. 8 a 10 per il ferro vecchio dolce, e di L. 8 a 10 per la ghisa di Scozia; in Ancona il ferro sciolto comune inglese fu venduto da L. 24, 50 a 25, 50; il ferro comune nazionale da L. 22 a 23, e le lamiere inglesi da L. 42, 50 a 46, 50; e a Marsiglia l'acciaio francese fu contrattato a fr. 38; il ferro di Svezia a fr. 29, il ferro francese a fr. 22, e la ghisa di Scozia a fr. 11, 50.

**Costruzioni.** — In Sassari il 10 agosto presso la prefettura incanto per ampliamento e restauri alla caserma dei RR. Carabinieri in Tempio lire 47,999,50.

In Brescia il 17 detto presso la prefettura per costruzione di un ponte in ferro sul torrente Caffaro lire 51,454.

In Roma il 5 detto presso la prefettura per costruzione di un ponte in muratura sul torrente Treja lire 143,128,20.

In Roma il 5 detto presso lo stesso ufficio per sistemazione della via di Montecaprino l. 11,871,82.

In Torino il 5 detto per costruzione del tronco della strada comunale da Cuorgne ad Alpette lire 54,888,49.

In Macerata il 7 presso l'amministrazione consorziale per costruzione della strada così detta dei Mori che dalla provinciale Settempedana giunge sino alla chiesa nuova lire 63,360,21.

In Genova l'11 detto presso la prefettura per costruzione della strada comunale da Recco per la valle della Fontanabuona lire 94,823,81.

In Roma il 6 detto presso la prefettura per riparazioni ai selciati della strada provinciale Appia lire 15,381,25.

In Roma l'8 detto presso il Ministero dei lavori pubblici, e in Udine presso la prefettura per manutenzione novennale: 1<sup>o</sup> delle difese frontali ecc. a destra del Tagliamento lire 13,315 all'anno: 2<sup>o</sup> delle difese frontali ecc. a sinistra dello stesso fiume lire 11,657 all'anno.

## STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

21.<sup>a</sup> Settimana dell' Anno 1878 — dal dì 21 Maggio al dì 27 detto 1878.

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del Prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana . . . . .	264,413.38	12,540.43	45,685.08	169,979.11	4,495.75	2,126.74	2,399.04	501,639.53	1,657	15,754.43
Settimana cor. 1877	517,253.02	15,049.72	46,973.29	196,221.83	7,211.19	61.18	2,580.20	785,350.44	1,646	24,878.40
Differenza {	in più	» »	» »	» »	» »	2,065.56	» »	» »	» »	» »
	» meno	252,839.65	2,509.29	1,288.21	26,242.72	2,715.44	» »	181.16	283,710.91	»
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gen. 1878 al 27 Maggio.	6,128,742.69	303,224.90	941,857.79	3,926,406.03	146,784.07	18,003.75	46,234.23	10,881,253.46	1,648	16,394.45
Periodo cor. 1877.	5,795,126.55	324,651.76	1,005,617.67	3,702,984.03	129,729.54	13,128.38	49,188.96	11,020,426.89	1,646	16,624.30
Aumento . . . . .	333,616.14	» »	» »	» »	17,054.53	4,875.37	» »	» »	» »	» »
Diminuzione . . . . .	» »	21,426.86	63,759.88	406,578.00	» »	» »	2,954.73	139,173.43	»	229.85

#### Osservazioni

Lunghezza delle linee nel 1878 Chil. 1657

Id. Id. 1877 » 1646

C. 3024.

In più nel 1878 Chil. 11 per l'apertura del tronco Ponte Galera-Fiumicino avvenuta il 14 Marzo.

N. B. Il maggiore prodotto dell'anno 1877 deve al passaggio dei Pellegrini diretti per Roma.

## STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

22.<sup>a</sup> Settimana dell' Anno 1878 — Dal dì 28 Maggio al dì 3 Giugno 1878

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana . . . . .	258,866.13	12,601.95	47,514.24	165,224.26	4,171.62	1,700.61	2,381.71	492,460.52	1,657	15,496.85
Settimana cor. 1877	583,853.90	18,189.28	48,913.72	181,080.64	5,633.29	29.08	2,587.73	840,937.64	1,646	26,630.26
Differenza {	in più	» »	» »	» »	» »	4,671.53	» »	» »	11	»
	» meno	324,987.77	5,587.33	1,399.48	16,456.38	1,511.67	» »	206.02	348,477.12	»
Ammontare dell'Esercizio dal 1 Gennaio 1878 al 3 Giugno.	6,387,608.82	315,826.85	989,372.03	3,461,620.29	150,955.69	19,704.36	48,615.94	11,973,713.98	1,649	16,347.59
Periodo cor. 1877.	6,378,980.45	342,841.04	1,054,531.39	3,884,664.67	153,412.83	13,157.46	51,776.69	11,861,364.53	1,646	17,079.55
Aumento . . . . .	8,628.37	» »	» »	» »	15,542.86	6,546.90	» »	» »	» »	» »
Diminuzione . . . . .	» »	27,014.19	65,159.36	423,034.38	» »	» »	3,160.75	487,650.55	»	731.96

#### Osservazioni

Lunghezza delle Linee nel 1878 Chil. 1657

Id. Id. 1877 » 1646

In più nel 1878 Chil. 11 per l'apertura del tronco Ponte Galera-Fiumicino avvenuta il 14 Marzo.

C. 3024

# AVVISO INTERESSANTISSIMO

La soluzione definitiva della odierna questione religiosa pel nostro paese è una necessità perchè da essa dipendono gli interessi più vitali della nazione e la prosperità interna della medesima nell'avvenire. I migliori tra i nostri scienziati e uomini di Stato si occupano oggidì, prima di tutto, del rinascimento morale degli Italiani. Trattano la questione importantissima i professori, Laura, Mariano, Sbarbaro e Mamiani scrivono articoli e opuscoli Bonghi e Minghetti sullo stesso soggetto. Siamo certi, che fra poco anche la popolazione della nostra cara patria si sveglierà dal sonno dell'indifferenza, ed entrerà con attività nella lotta decisiva tra Vangelo e Cattolicismo romano, tra Cristianesimo di Cristo e Cristianesimo del Papa. Noi, che bramiamo con tutto il nostro cuore la vittoria della verità rivelataci nella Bibbia, vorremmo dare ai combattenti qualche arma utile, ed è perciò che raccomandiamo loro caldamente gli scritti seguenti di somma importanza e di un interesse non comune.

**ROMA PAPAIE, descritta in una serie di lettere con note da L. Desanctis. Sec. ed. — Pag. 552 in 16°. . . . . L. 2 00**

Solo in Roma, può conoscersi il sistema papale, nè in Roma stessa da tutti; ma unicamente da chi, per cariche ivi occupate (come l'autore del presente libro), ha avuto occasione di osservarne da vicino le molteplici Congregazioni, gli Uffici, gli antichi Tribunali, i Conventi. Il Desanctis, « dopo aver ricevuto i gradi accademici, fu per alcuni anni professore di teologia in Roma stessa, egli si era acquistato il grado di Censore emerito nell'Accademia Teologica nell'Università romana, era membro di varie Accademie. Il famoso cardinale Micara, decano del sacro Collegio, lo avea scelto per uno degli esaminatori *prosinodali* del clero della sua diocesi. Egli è stato per dieci anni qualificatore, ossia teologo, della sacra romana ed universale Inquisizione; per le quali cose egli era in grado non solo di essere bene informato; ma anche di dare il suo giudizio sui fatti. »

**IL PRIMATO DELL'APOSTOLATO PIETRO E DEL PAPA, per F. Frohschammer, professore all'Università di Monaco. — Pagina 38 in 16°. . . . . L. 0 25**

**IL CRISTIANESIMO DI CRISTO E IL CRISTIANESIMO DEL PAPA, per F. Frohschammer, professore all'Università di Monaco. — Pag. 48 in 16°. . . . . L. 0 25**

La luce, della quale splende il papato romano, non deriva da oro vero, ma solo da un falso orpello che gli uomini per secoli scambiarono coll'oro vero, perchè nessuno osava esaminarla più dappresso e ricercare la verità, per tema di esser tosto annientato dalla forza e dall'inquisizione. La scienza protetta dalle odierne istituzioni dello Stato contro i mezzi violenti del papato, e adoperando il proprio diritto di ricerca libera e indipendente per solo amore della verità, ha ancora qui indagata la cosa, ha riconosciuta la verità e ha dispersa ogni apparenza o luce falsa e ingannevole. I due scritti del rinomato professore di Monaco provano evidentemente come la supremazia dei Pontefici Romani è senza fondamento, ed il Cristianesimo del Papa tutt'altro che *Cristianesimo vero*.

**VANGELO E CATTOLICISMO ROMANO. Versione dal tedesco, con aggiunte e note di K. Roenneke. — Pag. 18 in 16°. L. 0 60**

Il valore speciale di questo libro sta nel modo chiaro e conciso con cui tratta in sei capitoli dalle fonti della verità divina, del Papa, del clero e del sacerdozio, dei sacramenti, della via e della certezza della salute. Le verità esposte sono illustrate con delle note e aggiunte importanti e meritevoli e sempre fondate sui rispettivi passi biblici, tolti dalla Bibbia tradotta secondo la Volgata in lingua italiana da monsignor Antonio Martini, Arcivescovo di Firenze. Dice bene l'autore nella prefazione riguardo a questi passi biblici: « Noi sapendo che troppi fra i romani cattolici credono alle calun-

nie di quei preti ignoranti, i quali, non conoscendo una parola nè di ebraico nè di greco, cioè delle due lingue, in cui è scritto il testo *originale* della Santa Scrittura, nondimeno con faccia di bronzo ripetono continuamente che la versione italiana di Diodati, per lo più più usata e sparsa dagli Evangelici, sia falsa e la versione Volgata la sola vera; di più sapendo che la Volgata è tenuta in tanto pregio nella Chiesa Romana, che il Concilio di Trento nella 4ª sessione ha decretato, che fra tutte quante le versioni essa sola deve esser tenuta per autentica; noi che contro Roma e le sue eresie *stiamo appoggiati unicamente sulla Parola di Dio e non gli su qualche traduzione speciale*, ben volentieri abbiamo tolti tutti i passi biblici, che sono citati in questa operetta, dalla Bibbia che monsignor Antonio Martini, arcivescovo di Firenze, ha tradotta dalla Volgata e che sempre fu *riconosciuta e autorizzata da tutte le autorità ecclesiastiche*. » Abbiamo osservato con sommo piacere, che l'autore alla critica e polemica stringente unisce la mansuetudine e la carità del vero cristiano.

**LA CONFESSIONE, saggio dommatico-storico di L. Desanctis. Edizione XVIII. — Pag. 104 in 16°. . . . . L. 0 25**

**LA MESSA, saggio dommatico-storico di Luigi Desanctis. — Pag. 152 in 16°. . . . . L. 0 50**

**IL PURGATORIO PERCHÈ NON È AMMESSO DAGLI EVANGELICI? Saggio dommatico-storico di Luigi Desanctis. Quarta edizione. — Pag. 116 in 16°. . . . . L. 0 25**

Questi sono tre importantissimi opuscoli, che in forma popolare, mostrano ad evidenza come la Chiesa Romana, interpretando a suo modo le Sante Scritture e le opere degli antichi Padri, abbia inventato dogmi a proprio utile e beneficio e inganna molti e molti che, coll'ubbidire ciecamente ai precetti di lei, credono essere buoni cristiani. A coloro che vogliono sfuggire gli errori religiosi e conoscere la via della salute raccomandiamo caldamente lo studio dei suddetti trattati relativi a tre istituzioni stimate e predicate dalla Chiesa Romana più della stessa Parola divina.

**LA PAROLA DI DIO, saggi dommatici di Luigi Desanctis. — Pagina 144 in 16°. . . . . L. 0 50**

**SI PUÒ LEGGERE LA BIBBIA? Questione indirizzata al buon senso di tutti i Cattolici da Luigi Desanctis. Terza edizione. — Pag. 118 in 16°. . . . . L. 0 30**

Ecco altri scritti del rinomato e dotto Desanctis, nei quali è esposta tutta l'importanza delle Sacre Scritture come codice unico della verità rivelata e sorgente d'ogni felicità terrena ed eterna. Inoltre l'illustre autore mostra in questi suoi trattatelli la vera via per sfuggire le false dottrine dell'incertezza e della superstizione, pur troppo dominati nel nostro paese.

**Trovansi vendibili in Firenze alle Librerie: 28 via Panzani e 7 via de' Benci: si spediscono in provincia coll'aumento del prezzo per la francatura.**